

DIARIO DI UN MATRIMONIO

La nostra vita da Lupi

Leonard Woolf, marito della grande scrittrice, svela i segreti di una liaison poco carnale. E l'incontro rivelatore con Freud

di **Nadia Fusini**

No, non sono la coppia dei coniugi *Arnolfini*: difficile immaginare Virginia e Leonard Woolf nella medesima posizione frontale, regale del mercante di Lucca e della moglie Costanza. Inimmaginabile nella coppia londinese la vitrea fissità che raggela lo sguardo ieratico dei due sposi di van Eyck. Nemmeno si tratta, però, di *scene da un matrimonio* alla Bergman. Niente convulse, intellettuali ricostruzioni sull'amore, sul rapporto tra i sessi, sull'egoismo. Epperò, in questo libro autobiografico di Leonard Woolf, c'è tutto l'enigma del mistero coniugale. E soprattutto, c'è l'arcano della malattia e della morte per suicidio della sposa, la compagna, l'amata. Leonard Woolf non ha certo la mentalità poetica del *fin amant*, pratica piuttosto il tono prosaico del detective; ma quando dalla distanza della vecchiaia, con fare socratico, prova a rileggere per l'appunto la sua vita con Virginia, la domanda inevasa che batte e ribatte, e in verità non trova risposta, è: perché Virginia si è uccisa?

La memoria del vedovo orbo di tanta sposa con volontà inquisitiva mette a fuoco episodi cruciali di trent'anni di esistenza in comune: l'incontro a Londra dopo il suo ritorno da Ceylon con le sorelle dell'amico Thoby Stephen: due donne così speciali e belle e libere; l'innamoramento per Virginia, se non altro perché Vanessa è già sposata; il desiderio ambivalente di lei. Perché se lui è deciso, Virginia esita, non sa se è davvero innamorata, forse è solo «half in love», l'altra metà del suo amore va alla scrittura. E poi, come superare quella specie di repulsione che prova per «il sesso»? Perché l'amore è anche eros, ma quello maschile si esprime in modi che ripugnano alla verginale Virginia. La quale prima del fidanzamento lo rivela con sincerità: non prova «attrazione fisica» per il partner. Anzi, «ci sono momenti, come quando mi hai baciato l'altro giorno», che lei si pietrifica. E glielo scrive: non sopporta «il suo desiderio». Quanto a Leonard, racconta in confidenza all'amico Gerald Brenan, che quando in luna di miele si avvicina alla sposa con intenti amorosi, Virginia esplose in un tale stato

di agitazione, che lui non può che fermarsi. E frigida, è lesbica Virginia? Fatto sta che Leonard rispetta le paure della sposa, e temendo per la sua salute mentale, rinuncia almeno a quell'aspetto dell'amore, alla soddisfazione sessuale. Il che non impedisce che i due mettano in comune le opere e i giorni e condividano una trepida attesa di vita insieme, fiduciosi in un futuro che tessono nella tela di ragnò di case e cose e amici e viaggi e letture condivise. E nell'esperienza della salute e della malattia, perché il matrimonio è anche questo: l'unione spirituale di due creature fedeli nella gioia e nel dolore. Nel caso dei nostri eroi il dolore si configura come l'esperienza del disagio mentale. E di ben due guerre.

Ecco il romanzo coniugale dei due Lupi, come loro stessi amano chiamarsi giocando col loro nome. È un vero e proprio «marriage of true minds», quotidiano e tragico. Tutto è condiviso, senza che mai l'empatia si faccia simbiosi. E pian piano, senza nessun sentimento di diminuzione, Leonard diventa la boa a cui ormeggia la nave di Virginia scossa dalla tempesta dei suoi burrascosi umori. Alla follia necessaria a Virginia, perché possa scrivere i capolavori che scrive – *La signora Dalloway*, *Al faro*, *Le onde* – Leonard si «sacrifica», diciamo così. E sacrifica Virginia stessa. È il genio poetico di Virginia che richiede quel dolore, si convince Leonard.

O almeno, questa è la sua narrazione. Del resto, Leonard ne ha la prova: la «folle» Virginia non la sa curare nessuno degli specialisti che vanno a consultare in Harley Street, la famosa strada dei grandi dottoroni a Londra, il cui selciato i due Lupi consumano, come nel romanzo di Virginia *La signora Dalloway* fanno Lucrezia e Stephen Warren Smith, poveri sposi afflitti anche loro dalla malattia mentale e vittime di guerra.

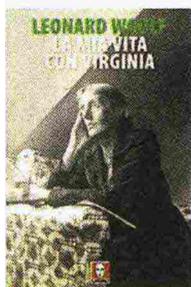
Del male di Virginia Leonard si fa custode: grazie all'osservazione minuziosa lo anticipa, nella speranza di prevenirlo. Appena insorge un'emicrania, un inizio di insonnia, ecco che Leonard appresta il rimedio, sempre lo stesso: molto latte, molto letto, assoluto ritiro da ogni attività. Virginia è messa in quarantena, o come dice lei «in incubazione». In una specie di consegna preventiva viene offerta a Ade, il signore delle tenebre, il quale ultraterreno sposo, così omaggiato, dopo un certo tempo restituirà la novella Persefone al compagno terreno.

In ogni modo Leonard difende intorno a Virginia l'equilibrio che lei nelle crisi di follia perde. Ed ecco che si inventa una attività editoriale, la Hogarth Press, che sarà fortunatissima, e pubblicherà autori fondamentali del Modernismo europeo: T.S. Eliot, Katherine Mansfield, Gor'kij, Robert Graves e la stessa Virginia Woolf. E Freud.

È perlomeno strano allora che malgrado Leonard conosca il lavoro di Freud e metta la propria casa editrice al servizio della causa freudiana, pubblicando gli scritti del grande scienziato, malgrado incontri Freud a Londra e porti con sé Virginia, è perlomeno strano, ripeto, che non gli chieda, se non un consulto, almeno un'opinione riguardo la malattia di Virginia. In effetti il pomeriggio del sabato 28 gennaio 1939 i due coniugi vanno a Maresfield Gardens, dove Freud è fortunatamente approdato, in fuga dalla Vienna nazista. Sono invitati per il tè e sono giustamente intimoriti. Da Freud, pur debilitato dal cancro alla bocca, spira un'aura – con finezza di osservazione Leonard annota – «non di fama, ma di grandezza». È un uomo d'altri tempi, straordinariamente cortese e formale, cerimonioso nei modi. E alla fine

della visita, offre a Virginia «un fiore», annota Leonard. Nasconde però il dettaglio, che invece Virginia registra nel proprio diario: quel fiore era «un narciso». La precisazione non è di poco conto. Un grande interprete della psiche umana può firmare anche così una diagnosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonard Woolf

La mia vita con Virginia

Lindau

Traduzione

Ilide Carmignani

pagg. 288

euro 24

VOTO

★☆☆☆☆

Insieme

Virginia Woolf e il futuro marito Leonard in una foto scattata in occasione del fidanzamento nel 1912

